

Raimondo Cubeddu

Individualismo e religione nella Scuola Austriaca

*Con in Appendice un articolo di
Carl Menger
La conquista delle università
1907*

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675491-2

ISSN 2420-9198

Die Sprache, die Religion, das Recht, ja der Staat selbst und, um speciell einiger wirtschaftlicher Socialphänomene zu gedenken, die Erscheinungen der Märkte, der Concurrrenz, des Geldes und so zahlreiche andere sociale Gebilde treten uns bereits in Epochen der Geschichte entgegen, wo von einer auf die Begründung derselben gerichteten zielbewussten Thätigkeit der Gemeinwesen als solcher, oder ihrer Machthaber füglich nicht die Rede sein kann. Wir haben hier die Erscheinung socialer Institutionen vor uns, welche der Wohlfahrt der Gesellschaft in hohem Masse dienen, ja für diese letztern nicht selten von vitaler Bedeutung und doch nicht das Ergebniss socialer Gemeinthatigkeit sind. Hier ist es, wo uns das merkwürdige, vielleicht das merkwürdigste Problem der Socialwissenschaften entgegentritt:

Wieso vermögen dem Gemeinwohl dienende und für dessen Entwicklung höchst bedeutsame Institutionen ohne einen auf ihre Begründung gerichteten Gemeinwillen zu entstehen?

Carl Menger, *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften, und der politischen Oekonomie insbesondere*, 1883.

We still should require a political philosophy which goes beyond the fundamental but general precepts which religion or morals provide.

Friedrich A. von Hayek, *Individualism: True and False*, 1945

The historical role of the theory of the division of labor as elaborated by British political economy from Hume to Ricardo consisted in the complete demolition of all metaphysical doctrines concerning the origin and the operation of social cooperation. It consummated the spiritual, moral and intellectual emancipation of mankind inaugurated by the philosophy of Epicureanism. It substituted an autonomous rational morality for the heteronomous and intuitionist ethics of older days. Law and legality, the moral code and social institutions are no longer revered as unfathomable decrees of Heaven. They are of human origin, and the only yardstick that must be applied to them is that of expediency with regard to human welfare.

Ludwig von Mises, *Human Action*, 1948

INTRODUZIONE

1. Se la relazione tra *Filosofia e Rivelazione* è uno dei problemi centrali della condizione umana, prendendo spunto dalla fulminante definizione di Leo Strauss del liberalismo: «la soluzione del problema politico tramite mezzi economici»¹, viene da chiedersi se quella degli esponenti della Scuola Austriaca sia anche una soluzione del “problema teologico-politico”.

Si potrebbe così iniziare notando che gli Austriaci non sembrano interessati a sviluppare una “critica della religione”², né a ‘regolare’ la vita delle istituzioni ecclesiastiche nella società e i loro rapporti col potere politico³, e neanche a dimostrare la non esistenza di una qualsiasi

¹ L. STRAUSS, *What is Political Philosophy? And Other Studies*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1959, p. 49; trad. it. *Che cos'è la filosofia politica?*, Argalia, Urbino 1977, p. 81.

² Espressione con la quale, seguendo L. STRAUSS, *Die Religionskritik Spinozas als Grundlage seiner Bibelwissenschaft: Untersuchungen zu Spinozas Theologisch-politischem Traktat*, Akademie-Verlag, Berlin 1930, p. 2; trad. it. *La critica della religione in Spinoza*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 9, si intenderà, «in senso stretto, solo quella esplicita, la lotta in atto, effettiva, contro la religione. La semplice indifferenza, invece, anche se alla religione non lascia alcuno spazio, non può ancora essere considerata tale. Né si dà alcuna critica della religione quando, pur venendo essa esplicitamente respinta, tale ricusazione non intenda esprimere niente più di una “libera decisione personale”: l'incredulità non è ancora critica della religione; resta per altro da stabilire se l'indifferenza e l'incredulità – per non dire del mero scetticismo – allorché si concepiscano nella maniera più radicale, non si trasformino necessariamente in critica della religione. Per distinguere, infine, la critica della religione propriamente detta da quella “intrareligiosa”, rivolta solo a forme determinate di religiosità, chiameremo critica radicale della religione ogni rifiuto della religione in quanto tale, che pretenda di valere obbligatoriamente per tutti gli “uomini superiori”». Da tener presente che per Strauss la critica della religione ha un'origine epicureo-lucreziana e si sviluppa da Baruch Spinoza.

³ Da questo punto di vista la loro posizione si differenzia quindi, implicitamente ma nettamente, da quella dei pensatori liberali precedenti che quei problemi se li erano posti. Anche a tal proposito, ed ancora una volta, la loro posizione appare significativamente diversa da quella, ad esempio, di A. SMITH, cfr. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, in *Works and Correspondence of Adam Smith* [Glasgow Edition], ed. by R.H. Campbell and A.S. Skinner, Indianapolis, Liberty Fund, 1981, book

divinità, bensì propendere per una dimensione filosofica che non prende in considerazione la questione della Rivelazione. Sembrano al di là dell'ateismo: Dio non è più un problema e la religione è soltanto uno dei tanti fenomeni sociali che possono produrre conseguenze inintenzionali e indesiderate. Persino catastrofiche. Per di più, se anche un Dio esistesse e si fosse manifestato, sui contenuti della Rivelazione non ci sarebbe modo di evitare incomprensioni ed errori che ne renderebbero problematica l'applicazione. Come mostra il fatto che della Rivelazione gli uomini hanno fornito tante e non sempre complementari interpretazioni le quali, il più delle volte, non soltanto non reggono ad una 'critica razionale', ma sono pure motivo di controversie che hanno la tendenza a trascendere dalla dimensione dell'ermeneutica a quella della politica e del conflitto tra religioni e tra confessioni. Inoltre, sempre per alcuni degli Austriaci, se il fondamento delle scienze sociali è la teoria delle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali, i contenuti e i fini attribuiti alle rivelazioni non sembrano in grado di eliminarle e di ridurle. Al di là delle opinabili interpretazioni del messaggio resta così il fatto che se l'uomo non può conoscere il funzionamento della mente umana, a maggior ragione non potrà conoscere e comprendere una mente superiore alla sua e che pertanto ipotizzarla serve a ben poco. Non risolve il problema della 'manchevolezza' propria della spiegazione del mondo offerta dalla religione.

Queste sono estrapolazioni, fondate sui testi ma forse opinabili. In realtà, dalla scoperta di una teoria generale dell'azione umana ("teoria dei valori soggettivi") della cui originalità e potenzialità erano comprensibilmente fieri, gli Austriaci non traggono nessuna inferenza

V, chapter I, part III, art. III (vol. II, pp. 788-814), e da quella di J.S. MILL, cfr. *Three Essays on Religion*, in ID., *Essays on Ethics, Religion and Society, Collected Works of John Stuart Mill*, vol. X, ed. by J.M. Robson, University of Toronto Press-Routledge & Kegan Paul, Toronto-London 1985, pp. 369ss. Una prospettiva che sembra allungarsi nella trattazione della religione della 'filosofia politica normativa' *liberal* sviluppatasi sulla base della rawlsiana 'teoria della giustizia' e su cui si vedano *Religion and the Limits of Liberalism*, special issue, ed. by T. Bailey - V. Gentile, of «Philosophia» XL (2012), e *Rawls and Religion*, ed. by T. Bailey and V. Gentile, Columbia University Press, New York 2015. Nella *Foreword*, pp. vii-viii, S. MAFFETTONE, chiarisce che mentre per «the liberal "standard view" [...], for traditional liberals, religion is an obstacle to peace and stability, and this suspicious attitude leads them to confine religion to the private sphere. Rawls's attitude is different. For him, religion is a constituent part of the liberal democratic *res publica* – his examples are such religious liberal as Abraham Lincoln and Martin Luther King Jr. So, rather than privatizing religion, Rawls proposes a way to make it fruitful for the whole population. If religion and politics are reconciled in Rawls's work, their most important encounter is provided by his theory of public reason».

esplicita e diretta concernente Dio e la religione. E si potrebbe anche aggiungere che tra gli argomenti trattati nelle loro opere lo spazio dedicato alla religione è indubbiamente esiguo. Tant'è che nessuno studioso di 'cose austriache'⁴ se ne è occupato in modo specifico se non per affermare, senza addurre argomentazioni adeguate e neanche convincenti 'pezze d'appoggio', che la loro filosofia sociale (intendendola come comprensiva di teoria economica, filosofia politica e teoria delle istituzioni e delle norme giuridiche ed etiche) sia compatibile col Cristianesimo, in specie cattolico, e, addirittura, da esso derivato. Quasi un caso di 'secolarizzazione'.

2. L'autore di questo libro rispetta (se non altro perché condivisa da cari amici) tale tesi ma non la condivide perché, come Friedrich A. von Hayek, pensa che si abbia, e soprattutto oggi, "ancora bisogno di una filosofia politica capace di andare al di là dei precetti fondamentali ma generali forniti dalla religione o dalla morale". Sulla possibilità da parte della filosofia politica di soddisfare tale bisogno si possono ovviamente nutrire dubbi; soprattutto se la si intende troppo strettamente connessa alle sue espressioni o a certi suoi esponenti dei secoli scorsi. Chi scrive, comunque, condivide la tesi hayekiana nella quale si manifesta l'idea che la filosofia (persino quella sua branca spuria e ossimorica che è la 'filosofia politica'⁵) possa essere *un* sapere maggiormente comprensivo e più aperto e duttile di quello della religione e della morale. Proprio perché si vive in un mondo, quello occidentale, nel quale la religione non ha più la rilevanza che aveva fino a pochi decenni orsono.

Di conseguenza (ma senza prendere per oro colato neanche la filosofia hayekiana), prendendo criticamente le mosse dalla sua delineazione della 'vera tradizione individualistica' (e perciò dalla teoria 'austriaca' della nascita, dello sviluppo e della funzione delle istituzioni sociali), analizzando il modo in cui gli Austriaci trattano della religione si cercherà di

⁴ Per fare un esempio, la voce "*Religion*", non è presente tra le decine di voci dell'*Elgar Companion to the Austrian School*, ed. by P.J. Boettke, E. Elgar, Cheltenham 1994. Come si è appena detto, è vero che gli Austriaci se ne occupano poco, ma quel poco è assai significativo e contribuisce a far luce sulla loro filosofia. È pure da notare – come si avrà modo di vedere – che per quanto attribuisce loro una certa importanza, nessuna voce si occupa dei positivi riferimenti di L. Mises ad Epicuro, all'eudemonismo, all'edonismo e del loro rapporto con la prasseologia.

⁵ Una disciplina 'filosofica' che non può fare a meno di convivere con un'attività, come la politica, che non riesce a fare a meno della coercizione.

fornire una risposta alla domanda se la loro filosofia politica possa configurarsi anche come una soluzione del “problema teologico-politico”. Più in generale, ci si chiederà quale sia la sua potenzialità per affrontare i problemi dell’individuo nel mondo d’oggi. Problemi talora inaspettati e comunque diversi da quelli dell’epoca in cui vissero anche i più giovani esponenti della Scuola Austriaca, per i quali si trattava, in definitiva, di reclamare lo spazio della libertà di pensiero e di ricerca da parte di un’élite di atei e di non credenti in una società in cui le credenze religiose e ‘clericali’ erano diffuse e radicate e nella quale l’influenza delle Chiese non era paragonabile a quella che si ha nelle attuali società atee di massa⁶.

Si potrebbe certamente obiettare che è un ben strano modo di procedere quello di voler far rispondere taluni a domande poste da altri riguardanti questioni rispetto alla quali quelli non manifestavano interesse. Ma si potrebbe anche dire che si farebbe un torto a tutti se si pensasse che il rapporto tra Rivelazione e Filosofia e tra Teologia e Politica sia un problema al quale ci si possa facilmente sottrarre sostenendo ‘non è il mio!’. Comunque sia, dato che la religione è un po’ come le conseguenze inintenzionali: non si riesce a farne a meno perché anche chi ci riesce finisce col doversi confrontare con chi non ci riesce, chi scrive è del parere che – se pure la questione della religione e quella relativa a quale sia la migliore rimangano aperte e siano complementari a quella se si possa fare a meno della politica e se questa possa fare a meno della religione – il problema dello spazio della religione in società che prevalentemente non sono religiose sia uno dei problemi principali del nostro tempo e che tale resterà anche nel futuro che si riesce ad immaginare.

Per di più si tratta di un problema che è anche sostanzialmente analogo a quello che si pone la tradizione individualistica: fino a che punto possiamo e dobbiamo essere soggetti a scelte collettive? La tendenza dei tempi è purtroppo quella di non riconoscere e di non porre loro limiti. Ed è proprio per scongiurare tale nuova tipologia di tirannide che l’*individuo* della tradizione individualistica e la *persona* della tradizione cristiana dovrebbero escogitare nuove sinergie per non finire schiacciate dall’ennesima ripresa di quel “male endemico della politica” che altri, non rendendosi conto delle conseguenze del non assegnarle limiti diversi da quelli legali, si erano illusi di aver sconfitto con la democrazia.

⁶ Un problema, quello dell’importanza politica delle credenze religiose di massa e della perdita di influenza delle Chiese, che, come si avrà modo di vedere, sembra essere stato colto soltanto da F. Wieser.

Questo libro fonde un lungo saggio dal titolo *Noterelle sul 'vero individualismo' hayekiano*, apparso in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 2016, n. 2, pp. 107-78, e che ora con poche modifiche costituisce il primo capitolo, con una parte dedicata al problema della religione negli esponenti della Scuola Austriaca e con un'*Introduzione* che sono interamente nuove.

Devo motivati e sentiti ringraziamenti ai molti amici che ne hanno letto parti e a quelli che hanno pazientemente (e mi illudo con un qualche interesse!) sopportato i miei resoconti sugli avanzamenti del lavoro e sui problemi che ho via via incontrato e, soprattutto, per suggerimenti che non sempre ho accolto. Tra di essi voglio ricordare Elisa Bertò, Elisa Coda, Nicola Iannello, Jacopo Marchetti, Antonio Masala, Marco Menon. Ai possibili lettori rivolgo l'invito a non scoraggiarsi per le lunghe note. Alcune sono anche divertenti, ma quasi tutte sono dovute al fatto che essendo la tesi che intendo sostenere 'nuova e ardita', ho voluto indicare adeguate 'pezze d'appoggio'.

Allorché gli ho chiesto la cortesia di leggere il secondo capitolo, Marcello Pera mi ha osservato che avrei dovuto dire qualcosa di più personale su come gli esponenti della Scuola Austriaca hanno trattato della religione. Ho cercato di farlo nell'*Introduzione*, ma penso che non sarà, e forse neanche a torto, soddisfatto. Ciò comunque non diminuisce la mia gratitudine per il suggerimento.

Da molti anni discuto con Dario Antiseri, con Jesús Huerta de Soto e con Antonio Zanfarino sulla questione della rilevanza della religione per gli Austriaci. Riconosco di non aver mai dato, finora, contezza della mia posizione e spero di averlo fatto ora.

INDICE

Introduzione	9
<i>Capitolo Primo</i>	
L'individualismo secondo Hayek	43
1. Il problema	43
2. Menger interprete di Smith	63
3. La collocazione di Montesquieu, Burke e Savigny	76
4. Il “vero” individualismo	83
5. Da Mandeville a Hayek	110
<i>Capitolo Secondo</i>	
Religione e etica nelle scienze sociali	119
1. Gli Austriaci e la religione	119
2. Menger: la religione come fenomeno sociale “irriflesso”	131
3. Böhm-Bawerk, Wieser: il distacco degli “spiriti forti”	135
4. Mises e l'epicureismo	139
5. Hayek: la religione nell’“ordine esteso”	165
Conclusioni	183
Appendice	
Karl Menger, <i>La conquista delle università</i>	189
Indice dei nomi	195

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2019